

Pulviscolo

● A CUBA, Fidel Castro ha inaugurato, e pare che continui a inaugurare, il regime democratico, mandando a morte, dopo la solita commedia del processo sommario, i sostenitori di Batista.

Alle reazioni dell'opinione pubblica americana ed europea, che aveva seguito con simpatia la sua vittoriosa campagna contro la dittatura, egli ha risposto — a quanto si legge sui giornali — fissando alla cifra tonda di 450 il numero minimo dei cadaveri necessari per ripulire il paese dalle scorie del passato regime, non senza far notare che per le vittime ben più numerose della dittatura batistina nessuno degli attuali critici aveva mai creduto opportuno di commuoversi.

Simile giustificazione del fatto, ancor più del fatto stesso, offre motivo per mol-

ti e gravi dubbi sul genere di democrazia che Castro intende instaurare nel suo paese. Evidentemente il barbutto e zizzeruto catilinario ritiene che basti mettere un "ragionevole calmiera" alle esecuzioni per qualificare come democratico il suo modo di restaurare la legalità. Ma la differenza tra democrazia e dittatura consiste anche e soprattutto in questo, che un governo democratico impone a se stesso, prima che al paese, il rispetto di quelle regole di civiltà e di giustizia in nome delle quali ha conquistato il potere. Il fatto che il sangue versato da Batista non abbia suscitato l'indignazione che suscita oggi il sangue versato da Castro, mentre non serve a scagionare quest'ultimo, mette in luce, appunto, questa differenza. Il dittatore che uccide agisce infatti in coerenza con

la sua qualità di dittatore, così come il ladro che ruba. E' riprovevole che l'opinione pubblica non mostri di indignarsene; ma ciò avviene proprio anche per questo, che il suo uccidere è previsto, che non suscita sorpresa. Invece il rivendicatore della libertà e della democrazia, se uccide, se cede all'istinto della vendetta, agisce in modo contrario a quello che sarebbe logico aspettarsi da lui, perciò finisce per destare anche la riprovazione di coloro che prima tacevano. Se ne deduce che attuare la democrazia è estremamente più difficile che abbattere un tiranno in nome della democrazia. Finora, sappiamo solo che Castro ammazza gli avversari in nome della democrazia, anziché in nome proprio. Non c'è motivo di credere che a Cuba sia cambiato molto.

ROMANO GUARDINI

Il Signore III edizione, in 8°, di pagine 636, rilegato in mezza tela, L. 2500

Il testamento di Gesù In 8°, di pagine 183, rilegato in mezza tela, L. 1000

I Novissimi In 8°, di pagine 100, L. 500

Traduzione di mons. Raffaele Forni.

Il trittico di Romano Guardini è stato scelto tra le molte altre sue opere con l'intenzione di offrire la descrizione del ciclo completo da Dio a Dio — donde veniamo, dove siamo e dove andiamo — e vuole essere un ordine di riflessioni unitario intorno ai problemi filosofico-teologici che stanno alla base della vita.